

CAPITOLO 8

CAFFÈ E CENERE

Ma buongiorno! È mattino, e il mattino, dicono, ha l'oro in bocca. Un detto che suona come una presa in giro, perché quello che si ha davvero in bocca al risveglio è l'amaro della notte, la lingua impastata e il bisogno disperato di caffeina. È il due di luglio, fuori il sole picchia già con quella luce bianca e crudele che ti sbatte in faccia ogni dettaglio del mondo senza pietà. Lui stringe fra le dita la seconda tazzina di caffè, il fondo scuro che odora di tostatura bruciata e zucchero caramellato. L'aroma gli graffia la gola, il calore si diffonde nello stomaco e per un attimo il mondo sembra meno idiota. Nonostante i pensieri neri di ieri sera, oggi si sente stranamente vivo.

Scende al tabacchino sotto casa, lo stesso rituale di sempre. Le scarpe che battono sull'asfalto rovente, il ronzio monotono delle cicale che si confonde col traffico in lontananza, l'aria già carica di odore di benzina e pane appena sfornato dal forno all'angolo. Lì, tra il bar e la trattoria, c'è quel maledetto luogo che lo tiene prigioniero: il tabacchino. Una gabbia lucida, piena di pacchetti colorati che promettono morte lenta.

La dipendenza dal fumo è un cappio elegante, pensa. È identica a quella che si prova verso una persona con disturbo narcisistico di personalità: sai che ti divora giorno dopo giorno, sai che ti succhia via la vita, eppure non molli. Una catena fatta di cenere e illusioni. Gli torna in mente l'ultima relazione tossica, tredici anni di veleno e sorriso forzato. Ironia della sorte, in quel periodo aveva smesso di fumare. Appena lei - Rossella, la croce travestita da compagna - è uscita dal suo orizzonte mentale, la sigaretta è rientrata come un'amante fedele. Il corpo che si ribella alla libertà. Siamo davvero patetici nella nostra fragilità, conclude. Ma Rossella non merita nemmeno un pensiero più